

Lotta per la normalità i premi Nobel per la Pace Malala Yousafzai e Kailash Satyarthi

di *Silvia Malacarne*

Cari msacchini, quando pensiamo alla nostra scuola, la sogniamo sempre migliore, più accogliente, più bella, sempre più a misura di studente. Ci teniamo ad esprimere le nostre opinioni rispetto alle tante riforme elaborate dai ministri, crediamo nella rappresentanza e nella partecipazione, organizziamo assemblee di classe e di istituto, vogliamo confrontarci con i nostri professori e compagni. Bene, tutto questo spesso però lo facciamo dando per scontato un diritto, il più importante per uno studente e, più in generale, per un ragazzo: il **diritto all'istruzione**. Proviamo a pensare alla nostra vita senza la scuola, senza la possibilità di imparare, di leggere, di studiare, di sviluppare un pensiero da condividere: ci sentiremmo sicuramente privi di una parte importante di noi, la nostra vita non avrebbe lo stesso senso. Ebbene, **ci sono Paesi nel mondo dove ancora si deve lottare**, rischiando addirittura la propria vita, per riuscire a diventare "studenti" e per essere riconosciuti dalla società come tali. Pensiamo a molti dei Paesi dell'Africa Sub-Sahariana, in particolare la Nigeria, stato in cui l'istruzione primaria è la meno garantita, ma anche all'Etiopia e, spostandoci verso oriente, al Pakistan e all'India, zone in cui si è sempre investito troppo in spese militari e troppo poco in istruzione, tant'è che oggi una percentuale altissima di bambini in età scolare non sa neppure leggere.

La questione della **tutela del diritto all'istruzione** e, più in generale, dei diritti dei minori, è stata posta al centro dalle Nazioni Unite in parecchie Dichiarazioni e Convenzioni, rivolte a tutti gli Stati della comunità internazionale. Un punto di riferimento per quanto riguarda la tutela dei diritti dei minori è la **Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza** del 1989, nella quale vengono espressi i principi fondamentali che dovrebbero essere garantiti a tutti i bambini e ragazzi: la **non discriminazione** (art. 2), il **superiore interesse** (art. 3), il **diritto alla vita**, alla sopravvivenza e allo sviluppo (art. 6) e l'**ascolto delle opinioni del minore** (art. 12). Per quanto riguarda invece il diritto all'istruzione, all'art. 26 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo (firmata a Parigi nel 1948) si legge: «**Ogni individuo ha diritto all'istruzione**. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria [...]. L'istruzione deve essere indirizzata al **pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali** [...]». In uno dei protocolli addizionali alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (trattato internazionale redatto dal Consiglio d'Europa e firmato nel 1950 a Roma) il diritto all'istruzione è espresso all'art. 2: «Il diritto all'istruzione non può essere rifiutato a nessuno. Lo Stato, nell'esercizio delle funzioni che assume nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, deve rispettare il diritto dei genitori di provvedere a tale educazione e a tale insegnamento secondo le loro convinzioni religiose e filosofiche». Poi ancora, all'art. 13 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (adottato nel 1966 ed entrato in vigore nel 1976) tutti gli stati ONU contraenti il Patto sostengono che: «Gli Stati parte del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo all'istruzione. [...] Essi convengono inoltre che l'istruzione deve porre tutti gli individui in grado di partecipare in modo effettivo alla vita di una società libera, deve promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia fra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali, etnici o religiosi ed incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace». È evidente quindi come **il diritto all'istruzione venga considerato a livello internazionale come un elemento fondamentale per lo sviluppo della**

personalità degli individui, ma anche come strumento per la promozione di principi come la libertà, la tolleranza e la pace tra le nazioni.

Anche se questi potrebbero sembrare soltanto grandi ideali, buoni propositi o utopie dei “piani alti”, che nella pratica non hanno nessuna concretezza, è interessante lasciarsi provocare dalle storie di due personaggi, che attraverso il loro impegno e coraggio, hanno testimoniato e testimoniano tutt’ora la loro profonda adesione ai principi dell’uguaglianza, della tolleranza, del rispetto e della pace: **Malala Yousafzai e Kailash Satyarthi**, premi Nobel per la pace di quest’anno, nominati lo scorso 10 ottobre dal comitato di Oslo con questa motivazione: «Per la loro lotta contro la soppressione dei bambini e dei giovani e per il diritto di tutti i bambini all’istruzione».

Malala Yousafzai è una ragazzina di soli **diciassette anni**, per questo la più giovane vincitrice di un premio Nobel nella storia, nata quindi nel 1997 a Mingora, una città del Pakistan. È una studentessa, che con fermezza e una buona dose di eroismo lotta per l’affermazione dei diritti civili e per il diritto all’istruzione delle donne nel suo Paese, scontrandosi duramente con la presenza talebana che non riconosce alla popolazione femminile alcun diritto. Già a undici anni curava un blog per la BBC, nel quale documentava l’impatto del regime talebano sul suo territorio, le condizioni in cui le donne erano costrette a vivere. Il 9 ottobre del 2012, proprio perché considerata “**presenza scomoda**” dagli stessi talebani e pure un’infedele, **subì un attentato mentre si trovava sull’autobus di ritorno da scuola**. A partire da quell’episodio, al quale sopravvisse grazie all’intervento immediato dei medici dell’ospedale militare di Peshawar e alle successive cure nell’ospedale di Birmingham, Malala divenne l’icona della lotta al terrorismo, della difesa dei diritti ed esempio di valore e capacità di non rassegnarsi per le giovani generazioni e per le donne ancora vittime di repressione e sfruttamento. Tenne, proprio in occasione dei suoi sedici anni, il 12 luglio 2013, un discorso presso le Nazioni Unite, a New York – il primo discorso pubblico dopo l’attentato – in cui non soltanto riaffermò la propria convinzione a non rinunciare ai propri sogni e ambizioni senza alcuna paura e rancore nei confronti di chi l’aveva ferita, ma in particolare sottolineò l’importanza che venga garantita a tutti un’istruzione, strumento che davvero potrebbe portare ad un cambiamento: «**Un bambino, un insegnante, un libro, una penna possono cambiare il mondo. L’istruzione è la sola soluzione**».

Kailash Satyarthi, è invece un attivista indiano, nato nel 1954 a Vidisha, per questo appartenente ad una generazione decisamente differente rispetto a quella della studentessa pakistana. Egli dedicò la prima parte della sua vita all’insegnamento, per poi concentrarsi in maniera più radicale sull’attivismo, sulla **lotta contro lo sfruttamento minorile** e sul **riconoscimento dell’istruzione per tutti**. Divenne segretario generale del Fronte di Liberazione dalla Schiavitù per Debiti e fondò nel 1980 il movimento *Bachpan Bachao Andolan* (missione salvare l’infanzia). Inoltre partecipò alla fondazione della coalizione internazionale **Campagna Globale per l’Educazione**, di cui ricoprì il ruolo di presidente dal 1999 al 2011. Ora fa parte del consiglio direttivo o del comitato di alcune Organizzazioni Internazionali come il Centro per le Vittime della Tortura, il Fondo Internazionale dei Diritti del Lavoro e la fondazione Cocoa International.

Malala e Kailash rappresentano sicuramente figure simbolo a livello mondiale; **spendono la propria vita per ideali nobili, sono mossi da coraggio, entusiasmo, carisma unici e credono profondamente che un miglioramento di tipo sociale, politico, culturale sia possibile**. Ma perché è stato assegnato proprio a loro il premio Nobel per la Pace? Innanzitutto per la condivisione della loro *mission*: entrambi si battono per il riconoscimento dei diritti, ed in particolare di diritti fondamentali per i minori. La loro provenienza non è per niente scontata, l’India e il Pakistan sono due Paesi in conflitto dal 1947 – diciamo dal periodo successivo alla conclusione della seconda guerra mondiale – fondamentalmente per una questione di spartizione che riguarda la regione del Kashmir. L’attribuzione del premio Nobel può quindi essere considerata come un segno che **il dialogo tra Pakistan e India è possibile**, come un mezzo per portare i due stati a riflettere sull’importanza di cambiare sguardo nei confronti dei propri nemici e perché no, anche uno strumento per dare avvio ad un compromesso che conduca alla pace. Ciò che colpisce, inoltre, è come il Nobel voglia “tenere insieme” non soltanto due popoli storicamente in contrasto, ma anche **due generazioni così diverse**: questa scelta testimonia come l’impegno per le nuove generazioni interpellò tutti, giovani e meno giovani; ognuno è chiamato ad operare con uno sguardo

ampio, in prospettiva, per costruire un mondo che garantisca alle nuove generazioni diritti, risorse e una vita dignitosa.

Come msacchini siamo dunque chiamati a **diventare sempre più consapevoli di come il diritto all'istruzione sia importante e decisivo** per lo sviluppo delle nostre città, dei nostri Paesi, del nostro mondo. Sempre più coscienti di quanto la possibilità di vivere la scuola, di poter studiare e imparare non sia ancora un diritto per tutti. **Dobbiamo far rimbombare l' care di don Milani nelle nostre classi, testimoniando la bellezza e il dono che può cambiare il mondo.**